

CXLV.

TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Comunicazioni del Presidente* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Si rinvia la discussione del disegno di legge: « Impianto di vie funicolari aeree » (N. 331)* — *Si discute lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1906-1907 (N. 392)* — *Parlano, nella discussione generale, i senatori Arcoleo, Veronese, Maragliano, Roux, Del Giudice, Carle e Bettoni* — *La discussione generale è chiusa, riservata la parola al relatore ed al ministro dell'istruzione pubblica* — *Presentazione di un disegno di legge* — *Chiusura di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri di grazia, giustizia e dei culti, dell'agricoltura industria e commercio, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, e delle poste e telegrafi.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio mi trasmette la lettera seguente:

« Ho ricevuto il messaggio col quale l'E. V. mi comunica il testo dell'interpellanza dell'onorevole senatore Guarneri, e mi soggiunge che sarebbe desiderio dell'onorevole interpellante di poterla svolgere al più presto.

« Mi affretto a dichiarare all'E. V. che farò tutto il possibile per aderire al desiderio dell'onorevole Guarneri, e che, appena me lo consentiranno le discussioni che si svolgono nell'altro ramo del Parlamento, mi farò premura di venire in Senato per stabilire il giorno dello svolgimento dell'interpellanza.

« Con profondo ossequio

« Il Presidente del Consiglio

« GIOLITTI ».

Devo pure annunziare al Senato che l'onorevole nostro collega il senatore Saletta mi ha diretto la seguente lettera:

« Roma, dicembre 1906.

« Ho il pregio di comunicare all'E. V. che per ragioni di salute non sono in grado di prendere parte ai lavori della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge sul Benadir.

« Sarò quindi grato all'E. V. se vorrà dispensarmi dal far parte della predetta Commissione, provvedendo alla mia sostituzione.

« Voglia l'E. V. accogliere i sensi della mia profonda considerazione.

« Il tenente generale

« T. SALETTA ».

Siccome il Senato aveva dato a me l'incarico di nominare questa Commissione, ad evitare che i lavori rimanessero in sospenso, ho sostituito al nostro collega Saletta il senatore Giorgio Sonnino.

Devo ora annunziare al Senato che il senatore Emilio Conti ha presentato un disegno di legge di sua iniziativa che fu già annunziato in una delle sedute precedenti.

Secondo il nostro regolamento, questo progetto fu trasmesso agli Uffici perchè ne autorizzassero la lettura, il che gli Uffici hanno fatto; ma siccome si tratta di un progetto di legge che consta di 20 articoli e il tempo stringe, così chiedo al Senato di consentire che il disegno di legge che riguarda « l'assicurazione obbligatoria dei contadini per gli infortuni sul lavoro » si dia per letto e che lo svolgimento di esso sia rimandato a dopo esaurita la discussione dei bilanci.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione per la nomina:

a) di nove commissari per la inchiesta sulla condizione dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia;

b) di tre commissari per la inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere in Sardegna.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasciano le urne aperte.

Rinvio di discussione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sull'impianto di vie funiculari aeree; ma io propongo al Senato di rinviare questa discussione a dopo esaurita la discussione dei bilanci.

Chi approva la proposta voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora prego i senatori che desiderano fare qualche proposta sullo stesso progetto di inviarla direttamente al relatore.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-1907 » (N. 392).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 392).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Dirò poche parole. Ho poca fede nella discussione dei bilanci. Siamo purtroppo invecchiati in un sistema che approda poco; per altro il bilancio è oggi per metà esaurito. Ignoro quali complicazioni di politica estera o interna abbiano impedito la più sollecita convocazione del Parlamento; e, mentre qualche giorno fa si discuteva con molta saviezza del calendario giudiziario, domando se non sia meglio discutere anche del calendario parlamentare. Sia comunque, la mia osservazione si riferisce a qualche punto che ha richiamato l'attenzione della Commissione centrale di finanze. Io non voglio con le mie parole, e neppure tra le voci sommesse dei miei colleghi, disturbare i sereni studi delle tante Commissioni e specialmente di quella che prepara la riforma didattica e che misura, giorno per giorno, quanta dose chimica di latino o di greco, di scienze o di lettere, debba entrare nel cranio dell'alunno delle scuole medie. Io non intendo neanche toccare i vari altri punti della pubblica istruzione, perchè noi, savi sempre, siamo arrivati a questo, che, quando vengono le grosse questioni deliberate in qualche interpellanza, si rinviando al bilancio; quando poi le questioni vengono nel bilancio, si rinviando a sede più propria. Trovo però una osservazione già fatta dalla Commissione di finanze, sulla quale richiamo l'attenzione dei miei colleghi, perchè riguarda cosa che tocca anche le nostre attribuzioni come Camera alta. Noi siamo in un periodo fortunato; è cominciata la fioritura degli avanzi di bilancio, spesso precursori rapidi di foglie secche e morte di autunno, e nella distribuzione di questi benefici si carezzano delle parole che costituiscono la fortuna dei Governi e dei Parlamenti. Una di queste parole più in voga è quella di *organici*, che esprime riordinamento di pubblici servizi; e sfilano dinanzi a noi schiere ben grosse di cifre, le quali di qui a poco rappresenteranno sui margini del fiorento bilancio qualche cosa che minaccia il pareggio. Non

voglio fare il pessimista, ma, fin da qualche anno fa saviamente il Senato elaborò una legge, la quale si riferiva a una stabile organizzazione di servizi, che impedisse il continuo varcare della spesa ai tre bilanci, di previsione, di assestamento e consuntivo, se ne sostituiva uno saltuario chiamato « di spese maggiori », che poi, con più forbita eleganza, si chiamò « eccedenza d'impegni », per non far credere che si fosse oltre passato il limite delle spese già votate. Ed allora, con queste norme severe e rigide, si fissò il principio che tutti gli organici dovessero essere stabiliti per legge.

Il Ministero della pubblica istruzione, audace, come è ovvio, per maggiore impulso d'ingegno e di cultura, ha trovato un'altra forma: la « tabella ». Cosicché vi è un piano inclinato: prima le spese venivano regolate dalla legge, poi dagli organici, ora finalmente sono disciplinate col semplice sistema delle tabelle. Io non ho che a richiamare un esempio assai vicino. Quando nella discussione del progetto sullo stato economico degli impiegati abbiamo votato diligentemente degli articoli, rinviando sempre ad una tabella, che modestamente stava nelle ultime colonne del progetto di legge, gli articoli accennavano appena a certe spese; la tabella, insidiosa come il cavallo troiano, fu votata in due minuti senza discussione ma per semplice visione, e non di tutti; ed ha costituito un distacco enorme tra le previsioni della somma ed il risultato non ancora ben accertato. Cosicché con un punto di partenza di 3 milioni e mezzo a 4 milioni, siamo già a 8 e 9 milioni, e credo che raggiungeremo il limite di 12 milioni oggi nel bilancio di prima previsione.

Notino, onor. colleghi, abbiamo una tabella, la quale stabilisce la situazione di fatto di tutti gli Istituti superiori del Regno, questo stato di fatto diventerà stato di diritto, ed è molto ovvio guardare le conseguenze. Tutte le impostazioni in bilancio rimangono consolidate, gli insegnamenti complementari acquistano carattere di fondamentali, salvo poi, da un bilancio all'altro, una variazione di cifre non modesta e che sfugge alla discussione e quindi all'analisi del Parlamento. Insisto su questa osservazione, perchè non solo è di bilancio, ma è di tendenza; mentre alla superficie vi ha una legge, la quale determina i vari organici delle Università, nel

sottosuolo camminano delle spese senza domicilio, che poi trovano collocamento stabile in un posticino di tabella. Questa non si discute, non si vota. Si è trovato un temperamento; dice il ministro: quando io presento in un bilancio un articolo e poi a questo annesso una tabella e questa forma parte integrale dell'articolo. Dunque, votato il primo, è votata la seconda.

È facile la risposta; noi qui non ci occupiamo di cifre; e aggiungo che due anni or sono in un disegno di spese maggiori (n. 87) si presentò come allegato un organico, ed il Senato con pieno consenso lo respinse, e la Camera popolare, facendo omaggio a questa risoluzione audace e giusta del Senato, soppresse l'organico.

Questo ebbe rapida maturità, in due mesi aumentò di 100 e più mila lire, in due anni è già cresciuto in fresca e florida giovinezza, cosicché paragonando la tabella di un anno e mezzo fa con quella che si presenta sotto i nostri occhi, abbiamo un aumento di 219,000 lire, su cui non è mai caduto l'esame, neanche una parola qualsiasi, dell'un ramo del Parlamento, e non può avvenire che ne discuta questo, perchè dinanzi a noi non abbiamo articoli di legge, ma una semplice enumerazione di cifre. La Commissione di finanze ha creduto di venire subito ad una risoluzione, che io non solo approvo pienamente, ma credo che possa essere un freno, non al ministro, che non è responsabile di alcuno di questi aumenti, ma alla tendenza.

Giorni or sono il ministro dichiarava che sarebbe ormai tempo di uscire da quella specie di rovelto legislativo in cui si avvolge l'istruzione superiore. Dichiarava che sarebbe provvida cosa estendere a tutto il Regno la legge Casati con quelle modificazioni che i tempi e le leggi ulteriori hanno apportato.

Ma che vale, onorevole ministro, estendere la legge Casati, se per via di tabelle aumenta il numero dei professori ordinari?

Cito un solo esempio: in meno di due anni il numero dei professori ordinari è aumentato di 50. A che vale parlare del famoso art. 69, che supponeva illimitata fama, cioè reputazione consolidata nell'opinione pubblica, quando questo articolo oggi serve di espediente e crea un numero sempre crescente di professori ordinari?

Dico questo, perchè il ministro potrebbe ben

rispondere a quanti oggi vogliono una riforma anche nello stato economico dell'insegnamento superiore: ma come volete che io accresca la spesa per l'alta coltura quando ogni giorno aumentano le cifre e ingrossa il bilancio?

L'onorevole Veronese accennava ad una questione molto grave, ma l'onorevole collega disgiunge le riforme da quell'ambiente politico che ne costituisce, come a dire, l'atmosfera.

Per l'insegnamento elementare si spesero, e volentieri, circa 20 milioni, ma il numero degli insegnanti oltrepassa i 50,000. Per l'istruzione media si arriverà presso a 12 milioni, ma gli insegnanti sono presso a 10,000. Che cosa vuole! L'insegnamento superiore costituisce una minoranza, e d'altra parte io sono più lieto delle dichiarazioni recise che due mesi or sono fece il ministro, accennando ai limiti che gli vengono dal Tesoro, anzichè a quelle promettenti parole che ha detto pochi giorni fa.

Onorevole ministro, la prego per senso di amicizia e per la fiducia che ho in lei, non nomini la Commissione, non faccia studiar nulla, perchè, quando si tratta di una riforma che potrebbe farsi con un semplice calcolo di contabilità, non occorre creare una Commissione, per aggiungerla a tante altre che ormai costituiscono tale un esercito di parata, che in un giorno di festa didattica farebbero l'impressione di un esercito agguerrito per attingere i più alti vertici della cultura.

Quindi restiamo intesi, io non provo nessuna dichiarazione, io non credo che lei possa o voglia o debba fare alcuna riforma che riguardi l'insegnamento superiore, purchè, in questo caso, non si nomini una Commissione.

Io soltanto la prego di questo: Credevo di avere inteso che avrebbe nominata una Commissione che studi; ora io mi oppongo alla Commissione, e soprattutto che studi. (*ilarità*). In questo modo il ministro dovrà essere soddisfatto, perchè gli sgombro la via.

Io non do nessuna colpa all'attuale ministro, perchè il bilancio attuale non ha paternità; fu elaborato, presentato e discusso da quattro ministri. Non occorre aggiungere altro, perchè egli comprenda come la Commissione di finanze, nel sopprimere l'art. 3 restituisce il bilancio alla forma con la quale fu presentato, perchè nel progetto ministeriale quell'articolo non c'era.

Il capitolo 31 diceva soltanto, con un accenno, giusta l'annessa tabella. Oggi è venuto a noi con altra forma, cioè è venuto con un quadro, il quale rappresenta g' insegnamenti di tutte le Università d'Italia; ma sono questi corrispondenti alla legge? Rimarranno in questa medesima condizione? Il ministro sa bene che la frase « consolidare le spese » non si può applicare alla pubblica istruzione, perchè le spese maggiori erompono dalla necessità stessa della cultura, dalla diffusione della stessa istruzione; quindi è meglio che volta per volta si venga proponendo, per legge, quello che poi, a gradi, come conseguenza e corollario, è l'organico. Ed è strano che, mentre qualche anno fa nell'istituire soltanto una cattedra dantesca si sentì il bisogno di un progetto speciale che venne discusso nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, oggi per via di cifre e con una semplice presentazione di tabella, vengano imposte delle cifre che rimangono poi consolidate in disarmonia colla legge stessa. E domando al ministro se sia vero o no che in una Facoltà di lettere assai autorevole, in Italia, ci sia un numero di ordinari presso a 28, quando invece la legge ne ammette 10. È vero o no, che vi sono alcune Università le quali giustamente domandano che si tolga il limite che hanno nell'organico, e frattanto, mentre in alcune si difetta, in altre si eccede? Sono sicuro che il ministro, col suo savio intendimento, e riconoscendo i propositi che abbiamo comuni, accetterà la soppressione proposta dalla Commissione di finanze; ed in questo modo noi potremo avere una migliore, anzi una duplice garanzia: non si consoliderà uno stato di fatto, perchè è impossibile ammettere questo sistema in materia d'insegnamenti e d'altra parte si potrà più sollecitamente giungere a quell'unità legislativa che si desidera.

Ed ora un'ultima parola. È vero, onorevole ministro, ella si trova in un'incresciosa posizione, ella deve applicare leggi complesse e difficili; basterebbe accennare a quelle sullo stato giuridico e sullo stato economico degli insegnanti. Ha molti regolamenti da vedere e rivedere: ma si faccia coraggio, e, soprattutto, si senta ministro ed esca da quella posizione in cui le leggi nostre hanno messo il ministro, minorene del Tesoro, o minorene dinanzi alle sezioni, alle federazioni, ai raggruppamenti che

ora a noi vogliono, perfino, togliere l'incomodo del potere legislativo. (*Bravo*).

Faccia che non si estenda, per epidemia democratica, sino agli asili infantili quello spirito di agitazione legale, che arriva ora sino ai ginnasi di Foggia; faccia in modo che, specialmente nell'ambiente democratico, si avverta questo, che la libertà serve per respirare, ma l'autorità serve per vivere; è qualche cosa più del respirare, perchè si può vivere anche artificialmente, a mezzo di iniezioni d'ossigeno. E poi, soprattutto, dopo che abbiamo pensato alle persone, pensiamo alle cose. Non si faccia storire dallo strepito delle locomotive o dalle discussioni di traffici, di trasporti, cose importanti anche queste; ma la vera locomotiva e la vera forza motrice è nella scuola, perchè la società si muove non colle macchine, ma colle idee; e facciamo in modo che il ministro di pubblica istruzione riprenda il posto che gli spetta per ravvivare anche in mezzo a questa tenace continua lotta e discussioni d'interessi, quel vivo sentimento che può dare la cultura e che vale come quello della religione e della patria. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*.
Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1906-907 ».

Prego il Senato d'iscrivere come preambolo alla discussione di questo disegno di legge le due interpellanze presentate dagli onorevoli senatori Casana e Maragliano sul servizio ferroviario.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici della presentazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1906-907, che sarà trasmesso pel suo esame alla Commissione di finanze.

Se il Senato consente, poi, per aderire al desiderio espresso dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, si porranno come preambolo,

come egli dice, alla discussione di questo disegno di legge le due interpellanze presentate dagli onorevoli Casana e Maragliano sul servizio ferroviario, le quali, può dirsi fanno parte integrante della discussione generale del bilancio.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà così stabilito.

Ripresa della discussione.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Non è questo il momento opportuno per fare un lungo discorso sul bilancio e ripetere cose già tante altre volte dette, mentre ci premono le discussioni di tutti gli altri bilanci e il tempo ci stringe.

Ciononostante mi permetta il Senato di fare qualche osservazione d'indole generale.

Io ho già osservato l'anno scorso che i mali della nostra scuola dipendono principalmente dalla mancanza di una politica scolastica vera e propria da parte del Governo.

Il Governo non ha mai pensato, dacchè è costituita l'Italia, di fare della scuola una delle basi del rinnovamento morale e materiale del paese.

I mezzi che abbiamo concessi sono stati sempre insufficienti e quelli che abbiamo dati sono stati spesi spesso per rafforzare quegli istituti e quei sistemi che avrebbero dovuto essere aboliti o modificati; e, impotenti a fare leggi nuove, noi ci siamo dati a rinnovare continuamente i regolamenti, portando la confusione e l'indisciplina in tutti i nostri organismi scolastici, di guisa che si può ben dire che la nostra istruzione pubblica è una malata che ha bisogno di una lunga e sapiente cura radicale.

Io mi riservo a tempo più opportuno di rivolgere, appunto su questo argomento, una interpellanza, non solo al ministro della pubblica istruzione, ma anche all'onorevole presidente del Consiglio e al ministro del tesoro, per discutere a fondo i mali dei nostri atenei.

Ma, frattanto, osservo questo: che, mentre l'altro giorno l'onor. ministro si è fatto giustamente applaudire anche dal Senato, assicurando che avrebbe mantenuto ferma la disciplina, così fra i professori come fra gli studenti, nello stesso tempo egli ha soggiunto che non è questo il momento di pensare a riforme de-

gli ordinamenti universitari, nè alle condizioni dei professori e del personale tutto insegnante. Io mi permetto di domandargli, con quali mezzi e con quali metodi egli intende di mantenere e rimettere la disciplina e il prestigio dell'autorità nei nostri atenei. Potremo in seguito vedere con la esperienza il risultato di questi mezzi e di questi metodi che egli intende adoperare.

E passo alla questione trattata dal collega senatore Arcoleo, vale a dire alla questione della famosa tabella.

Questa tabella fu introdotta dall'onorevole ministro Orlando nel bilancio della pubblica istruzione come una tabella dimostrativa, poi si presentò un progetto di legge di eccedenza di impegni, nel quale vi era un articolo che obbligava il ministro ad allegarla al bilancio e stabiliva che nessuna variazione di somma in questa tabella fosse consentita senza la legge del bilancio.

Io ricordo che qui nel Senato parlai per appoggiare la proposta della nostra Commissione di finanze, perchè questo articolo di legge, compreso in una legge di eccedenze d'impegni, non fosse accolto.

E ricordo pure che l'onorevole Bianchi, allora ministro della pubblica istruzione, convenne pienamente nei criteri della Commissione di finanza e miei.

Il ministro Bianchi si preoccupava pure dell'effetto che avrebbe potuto fare il rinvio della legge alla Camera dei deputati. Ma, avendo letto la discussione avvenuta alla Camera su questo argomento, so che per intervento dell'onorevole Gianturco, ora ministro dei lavori pubblici, e dell'onorevole Carcano, allora ministro del tesoro, il presidente della Giunta del bilancio, onor. Rubini, accondiscese a che l'articolo, che rifletteva l'obbligo della tabella, fosse tolto dalla legge. È vero però che l'onorevole Rubini subordinò il suo consenso alla promessa fatta dal ministro della pubblica istruzione di presentare entro il 1905 un disegno di legge sui ruoli organici delle Università.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto che la tabella fu ripresentata, e ne dirò poi le ragioni, da parte della Giunta del bilancio. E allora la nostra Commissione di finanze, quando si trattò dell'esercizio provvisorio, per bocca del suo

presidente, onorevole Finali, pur approvando l'esercizio provvisorio, osservava:

« Manca il tempo per riconoscere la natura e l'importanza di queste modificazioni; ma sopra una di esse che ripristina in sede di bilancio una disposizione che non ci parve accettabile nel bilancio dell'esercizio precedente, non possiamo a meno di richiamare l'attenzione del Governo e del Senato.

« La Giunta generale del bilancio ha proposto al disegno di legge, che approvava lo stato di previsione per la spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, l'aggiunta di un articolo 3, che è quello che si legge nel progetto di bilancio, pel quale gli stipendi dei professori ordinari e straordinari e le retribuzioni dei professori incaricati di materie obbligatorie nelle Regie Università sono stabilite nella tabella A), annessa alla legge. Se l'angustia del tempo avesse consentito, avremmo proposto la eliminazione o la modificazione di questo articolo nel senso di permettere una conveniente elasticità nel disporre dei fondi assegnati a ciascuna Università tra le varie categorie dei professori, siano essi ordinari e straordinari, o incaricati, ma se non possiamo arrecare modificazioni ad un disegno di legge che deve andare in esecuzione domani, ci sia però permesso d'invitare l'onorevole ministro della pubblica istruzione ad eliminare o modificare quell'articolo con un provvedimento legislativo di urgenza, il quale permetta di usare dei fondi secondo le esigenze dell'insegnamento, mutabili nel corso dell'anno scolastico ».

E l'onor. Fusinato rispondeva: « Io devo apertamente dichiarare che condivido l'ordine di idee e le preoccupazioni della Commissione di finanze. Credo anch'io che quella renderebbe estremamente malagevole il funzionamento delle nostre Università, e dovrei anche dire lo renderebbe impossibile, se non s'interpretasse così come pur sembra significare, perchè condurrebbe a non permettere l'uso di nessuna somma inscritta nella relativa tabella dei professori ordinari o straordinari, o incaricati, se non per la categoria degli insegnanti nelle cui tabelle la somma è inscritta ». E poichè la Commissione di finanze chiedeva un pronto provvedimento, l'onor. Fusinato soggiungeva: « Faccio alla Commissione di finanze ed al Senato questa dichiarazione: che farò il possibile

perchè il voto da essa espresso possa essere realizzato nel miglior modo ».

E l'onor. Finali, a nome della Commissione, dichiarava: « La Commissione prende atto della promessa del ministro, la quale non deve cadere a vuoto e non deve essere sterile: la Commissione la intende in questo senso, e cioè che se non fosse possibile al ministro di ottenere la riforma o la eliminazione di quell'art. 3 della legge del bilancio in questo scorcio di Sessione, farebbe la proposta alla ripresa dei lavori parlamentari. Prendiamo atto della sua dichiarazione in questo senso ».

Invece giorni fa alla Camera la tabella è stata approvata tale e quale. Quali sono le ragioni che indussero ad approvare questa famosa tabella? Le ragioni sono queste: che, essendo prima stabilita una cifra complessiva nel bilancio accadevano degli abusi nelle nomine dei professori ordinari, straordinari ed incaricati. Di questi abusi si preoccupò moltò la Giunta del bilancio. Ma noi ci preoccupiamo molto dei fatti speciali senza denunciarli e generalizzandoli; ad esempio, se un professore non fa lezione, mentre non pensiamo a tutti gli altri che la fanno; come quando avviene una coincidenza casuale di certi fenomeni si dice qui ci deve essere dello spiritismo e non si pensa a tutti gli altri casi in cui la cosa non si verifica mai. Perciò la Giunta del bilancio disse: va bene, bisogna che si faccia l'organico, e finchè non si farà l'organico, comprendiamo nel bilancio la tabella.

Come dissi l'anno scorso, ripeto oggi, che gli organici delle Università sono collegati colla questione dell'ordinamento universitario. L'organico infatti è stato promesso da due anni, ma non fu presentato, e non fu presentato perchè trattasi di una questione così grave che il ministro, qualunque sia, che voglia affrontarla, si troverà innanzi a gravi difficoltà se non la collega con una riforma dei nostri ordinamenti e colle condizioni economiche degli insegnanti. Ad ogni modo io sarei lieto se mi si persuadesse del contrario.

Ora mi domando: la tabella toglie forse gli inconvenienti che la Giunta del bilancio e la Camera si sono proposto di evitare, vale a dire di frenare le spese? Non credo; noi già vediamo che dalla prima tabella presentata a questa che ci sta dinanzi, vi sono 219 mila lire di aumento, come ha osservato benissimo il se-

natore Arcoleo, e come ha messo in rilievo l'onor. relatore. Ora, queste 219 mila lire come sono spese? Sono spese per l'aumento delle nomine di nuovi professori ordinari e per aumenti d'incarichi!

Voi vedete, onorevoli colleghi, noi non vogliamo naturalmente affrontare la questione delle condizioni economiche dei professori, ma però andiamo sempre rendendo più difficile questo problema, perchè il ministro si sente premuto da molte circostanze eccezionali, nelle quali si trovano i professori straordinari, per promuoverli ad ordinari, e un sentimento di pietà e di umanità ispira Facoltà, Consiglio superiore, Commissioni e ministro a largheggiare nelle promozioni e ad aumentare gli incarichi.

Voi vedete che se domani pensassimo ad aumentare gli stipendi dei professori ordinari, avremo 50 professori ordinari di più ai quali dovremo pensare.

Con questa tabella quindi non si evita l'aumento di spesa, poichè questa è determinata dalle condizioni di fatto, che non si mutano con tabelle annesse al bilancio, nè con deliberazioni che non siano conformi ai fatti stessi. Noto poi che da questa tabella sono escluse le materie complementari, dove il ministro può più facilmente, se vuole, attingere per dare un incarico a Tizio o a Caio. Così non si sa perchè nella tabella siano comprese le Università e siano esclusi gli altri Istituti superiori universitari.

Anche da questo lato dunque la tabella non evita gl'inconvenienti degli aumenti di spesa. Ma essa è anche contraria, a mio avviso, ad una legge, quella dell'11 giugno 1904, la quale vuole che tutti gli organici debbano essere presentati con legge speciale per le nomine degli impiegati con decreto Reale, e per gli altri invece si debba provvedere in sede di bilancio.

Domani, per esempio, si rende vacante il posto di ordinario in una Facoltà, e come ben notava il relatore, a questo posto come si provvede momentaneamente? Con un incarico. Ora questo incarico non si può dare, perchè la Corte dei conti non registra il decreto, in quanto che la cifra è fissa, e non è possibile neppure risparmiare un centesimo. E se si deve procedere ad un concorso per una cattedra la-

sciata vacante da un ordinario, invece che un professore straordinario bisognerà nominare un professore ordinario, perchè così vuole la tabella.

Ma più ancora, onor. colleghi, vi è un difetto grave che si è aggiunto ora, e richiamo su di esso tutta l'attenzione dell'onor. ministro. Vi erano delle materie che venivano considerate come complementari, mentre essendo contemplate dalla legge Casati sono di natura loro obbligatorie. Per esempio, nella Facoltà di matematica per la laurea occorre l'esame in quattro materie, oltre che nella meccanica razionale. Ebbene, la legge prescrive sei corsi, ma gli studenti per la laurea sono obbligati a sceglierne quattro. E siccome lo studente non ha obbligo di iscriversi in tutti questi sei corsi, così tre di essi erano considerati materie complementari e non obbligatorie. Evidentemente il ragionamento era errato, perchè i corsi sono tutti obbligatori, nel senso che gli studenti per fare gli esami di laurea debbono iscriversi ad alcuni di essi.

Ora, col nuovo regolamento, opportunamente queste materie furono comprese fra le obbligatorie. Ma che è accaduto? Che essendosi dimenticato di fare la variazione corrispondente della spesa nella tabella, questa porta per le materie obbligatorie una cifra inferiore ai bisogni dell'insegnamento. Sicchè ora ci troviamo in questa condizione, che nel secondo biennio della Facoltà di matematica ci sono tre materie obbligatorie per le quali non si è potuto dare i relativi incarichi perchè la Corte dei conti rifiuta giustamente la registrazione dei decreti.

È giusto che noi ci occupiamo pure della disciplina, ma se vogliamo che i professori facciano le lezioni dobbiamo far sì che essi possano farle.

Invece secondo la tabella tre professori di matematica nel secondo biennio non dovrebbero far lezione, perchè non possono essere pagati per farlo; e finchè la Corte dei conti non registra i relativi decreti l'insegnamento può tacere, con questa aggravante che se si va sino alla fine dell'anno gli studenti non potranno fare gli esami di laurea, perchè su sei insegnamenti ne hanno soltanto tre, mentre sono obbligati a far gli esami su quattro, senza dire che i corsi divenuti obbligatori sono quelli ordinariamente scelti dagli studenti.

Anche gli onorevoli ministri Bianchi e Fusinato hanno riconosciuto che si doveva rimediare.

È lontana da me l'idea di fare opposizione all'onorevole ministro, o al Ministero, nel quale ho fiducia, ma parlo nell'interesse del buon andamento delle Università; e, poichè noi tutti vogliamo migliorare l'andamento dei nostri atenei, mantenere la disciplina e vogliamo che tutti facciano il proprio dovere, dobbiamo anche per primi fare in modo che questo dovere possa essere compiuto. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Si procede al sorteggio degli scrutatori.

Vengono sorteggiati i nomi dei seguenti senatori scrutatori:

per la nomina di nove commissari per la inchiesta sulla condizione dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, i signori senatori: Di Collobiano, Biscaretti e Vacchelli;

per la nomina di tre commissari per l'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere in Sardegna, i signori senatori: Roux, Paternò, Carta-Mameli.

Prego i signori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede; il risultato della votazione sarà proclamato nella seduta di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Concedetemi, onorevoli colleghi, alcune riflessioni brevissime sul bilancio, perchè non è il momento opportuno di entrare in troppi dettagli.

Il primo punto sul quale richiamo l'attenzione del signor ministro è quello a cui già si riferisce la relazione molto elaborata della Commissione, cioè il desiderio che i capitoli nei bilanci futuri siano più dettagliati e soprattutto per ciò che riguarda il capitolo 34, in cui si sono confuse le spese del magistero con quelle per l'insegnamento complementare.

Siccome la parte dell'insegnamento complementare costituisce una delle piaghe della nostra amministrazione universitaria, è bene che

corpi parlamentari conoscano ciò che lo Stato spende e gli aumenti che via, via si verificano su questo argomento. Non ripeterò ciò che dissi altre volte su questa dolorosa questione, che è una vergogna della nostra vita universitaria.

Tutti siamo d'accordo nel condannare questa creazione di insegnamenti, come pure è d'accordo l'onorevole relatore, che tante volte l'ha deplorato nelle sue elaborate relazioni: eppure i ministri non vogliono e non sanno farla finita, ed aumentano sempre il numero di questi pseudo-professori che ingombrano le nostre Università.

Sarebbe quindi opportuno, per mettere bene in luce le cose, e sapere in quali acque si naviga, che comparisse in una tabella allegata la specificazione di questi insegnamenti.

E parlando di tabelle dirò una parola su quella dei professori ordinari che si trova aggiunta al progetto e che rappresenta l'articolo 3.

È una questione che è stata molto bene discussa nella relazione ed è stata illustrata testè dal collega Veronese. Certo è che sarebbe desiderabile avere una legge la quale in un modo preciso stabilisse le piante organiche, definitive; ma dall'altro lato io non vedo qual danno vi sia oggi nell'approvare l'articolo terzo com'è, ed approvare la tabella qual'è presentata.

Non vedo quale danno vi sia perchè, non bisogna dissimularlo, siamo già a bilancio per metà consumato, ed i professori, compresi nelle tabelle, hanno già cominciato a percepire gli stipendi; e quindi non è il caso di poter oggi modificare nulla, rifiutando l'approvazione dell'articolo 3°.

Se si trattasse di una questione a caso vergine e non compromessa, la cosa sarebbe molto differente; ma intanto faccio osservare agli onor. colleghi che da parecchi anni questa questione si agita, e sentiamo da ogni parte parlare di organici.

Ma adagio, bisogna pensarci molto prima di farli questi organici, perchè il movimento continuo della scienza non deve essere vincolato da una tabella. D'altro lato sentiamo deplorare il continuo aumento delle spese su questo capitolo. Intanto, mentre aspettiamo, leggi di organici non ne vengono mai, e noi, rifiutandoci ancora di approvare una tabella fissa per un anno, ci rifiutiamo di mettere il ministro, se il

Governo vuol restare nei limiti del bilancio, nella impossibilità, almeno per quell'anno, di oltrepassare la somma fissata.

Per queste considerazioni, associandomi pure a tutte le ragioni preliminari di massima svolte dal relatore e dal collega Veronese, io credo che per quest'anno si possa, senza guastare nulla, approvare l'art. 3 com'è stato formulato.

Una osservazione è da farsi su questa tabella per quanto riguarda l'aumento della spesa, e l'enorme aumento dei professori ordinari.

Questo punto io non lo svolgo, lo accenno solo al ministro perchè pensi alla sperequazione che è stata creata tra le varie Università del Regno. Alcune notevolissime, per esempio quelle di Torino, di Genova e Pavia, si trovano strette da una tabella organica, mentre altre Università, di molto minore importanza, non lo sono.

E farò notare che siamo arrivati al punto che, per esempio, c'è una Università in Italia, non ne faccio il nome perchè è bene che la questione resti in una sfera serena di massima, nella quale, le Facoltà di medicina e di giurisprudenza hanno un numero d'insegnanti pagati dal Governo maggiore di quello che ha la Facoltà di giurisprudenza e di medicina di Berlino; e mentre queste due Facoltà a Berlino hanno 2000 studenti, in quella Università di cui parlo, ve ne sono 147. Eppure questa Università, per la prerogativa di non avere la tabella, ha potuto via via aumentare il numero dei suoi ordinari in una misura largamente superiore all'Università di Torino.

Quindi giustizia vuole che vi sia un organico proporzionato per tutte; oppure, almeno che si allarghi l'organico delle Università, strette finora dall'organico annesso alla legge Casati.

E a proposito di Università, raccomando all'onor. ministro di prendere in considerazione le condizioni dell'Università di Genova.

L'Università di Genova è la sola che da molto tempo, non abbia avuto alcun soccorso dal Governo per il miglioramento della sua costituzione e dei suoi edifici scolastici. Le cliniche, gli istituti biologici, le aule sono in cattivissime condizioni. Ogui giorno sono presentati al Parlamento progetti di legge a beneficio di una o dell'altra Università; io prego l'onorevole ministro a non dimenticare l'Università di Genova.

Vi è un altro punto a cui brevemente accennerò, ed è quello delle Università libere italiane.

È curiosa: noi abbiamo degli Istituti, i quali mandano i loro studenti nelle nostre Università e queste ne riconoscono i gradi; e poi non esiste un regolamento, una legge dello Stato, la quale sanzioni in alcun modo questo diritto. Vi sono degli statuti speciali antichi di queste Università, dei decreti ministeriali, neppure Reali, che li approvano; ma non troviamo in nessun regolamento, o legge nostra, parlare della facoltà che in pratica viene concessa a questi Istituti liberi di mandare i loro studenti nelle nostre Università. L'ultimo regolamento universitario enumera tutti gli Istituti che hanno diritto di inviare con studi pareggiati i loro allievi alle Università del Regno, ma non vi sono comprese punto le Università libere. È un punto sempre dimenticato dai ministri, eppure è in stridente contrasto con le norme della nostra legislazione scolastica. Quando un Istituto secondario vuole essere pareggiato, vogliamo che abbia professori, i quali abbiano diplomi conferiti dallo Stato. Ebbene, in queste Università non è punto richiesto questo: e si nominano professori con norme diverse, a seconda de' capricci, degli amori e degli odii locali, come si farebbe per un medico condotto di villaggio. Per tal modo si hanno insegnanti non nominati come quelli delle nostre Università, e poi riceviamo gli studenti da essi istruiti. Prego il ministro di considerare seriamente questa questione.

Un'altra questione spinosa per sè, la quale oggi, per molte ragioni è più spinosa ancora, è quella dei nuovi regolamenti, i quali, come tutti i precedenti, segnano un' infrazione patente a disposizioni legislative.

Il regolamento generale, per esempio, ne ha segnate di così stridenti, che la Corte dei conti si è rifiutata di registrarlo, e lo ha dovuto registrare con riserva, perchè il ministro del tempo, si era arrogato facoltà, le quali gli erano assolutamente contraddette dall'ultima legge sulla nomina dei professori ordinari e straordinari. Questi regolamenti, poi, furono fatti violando tutte le norme consuetudinarie, facendo perfino dire in un decreto Reale cose, che dirò non vere, per non osare una frase più severa. Il documento e la prova stanno nel

Decreto Reale 17 maggio che approva i regolamenti speciali e che dice così: « Sentito il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica ». Poi in un decreto Reale 8 luglio fu necessario convenire che non era vero che il Consiglio superiore si fosse sentito sopra alcune disposizioni. Vi si legge infatti: « Considerato che i regolamenti per le Facoltà di lettere e filosofia contengano alcune disposizioni, sulle quali il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica non ancora si è pronunciato ». Vale a dire che il ministro del tempo, che non è l'onor. Rava, aveva promulgato un regolamento senza che questo avesse percorso tutti gli stadi che la legge ed i regolamenti prescrivono.

Questi nuovi regolamenti, nati così infelice-mente, segnano un peggioramento delle nostre gravi condizioni universitarie. Accennerò ad esempio, alla possibilità di passaggio a cattedre affini: disposizione che verrà, è sperabile, assolutamente eliminata da ogni regolamento, perchè dannosa al buon andamento degli studi. Noterò anche un'altra cosa: che in quel regolamento, e pare strano, mentre si dice che bisogna rendere più difficile il conseguimento della libera docenza, si stabilisce di renderla meno severa e seria, e che nella Commissione per gli esami di libera docenza uno dei commissari debba essere un libero docente. Ora tutte le consuetudini e tutte le garanzie vorrebbero che le libere docenze fossero date da colleghi di professori ordinari, e non da liberi docenti che hanno meno indipendenza e meno libertà di giudizio. Vediamo poi il Consiglio superiore che, nel formare le Commissioni, tante volte mette gli ordinari come supplenti, e gli straordinari della stessa materia come commissari effettivi, con danno, non solo del prestigio di quelli, ma ancora con l'inconveniente di avere Commissioni meno competenti.

Ma il punto più importante è quello dell'aumento del numero degli esami che crea implicitamente questo nuovo regolamento; aumento, che è un grave errore pedagogico, riconosciuto da tutti. Ed è singolare che, mentre si parla sempre dello assetto delle Università tedesche, dimentichiamo poi che in esse con cinque esami si prende il diploma di medico, mentre in Italia se ne richiedono 21; ma là l'esame ed il conferimento dei gradi e tutto l'organamento sono rivolti a conseguire l'istruzione

dei giovani e non ha solleticare la vanità degli insegnanti.

In Germania, ad esempio, vi è un esame di medicina ed uno di chirurgia, i quali comprendono tutte le materie annesse ed affini. Ciò non succede da noi, perchè i professori credono loro prestigio il dare un'esame isolato per le loro materie, quasi che il prestigio non dovesse derivare dal modo con cui si fa la scuola, e non dalla sanzione dell'esame.

Del resto la legge Casati che governa ancora la nostra istruzione superiore, stabilisce tassativamente il numero delle materie sulle quali per ogni Facoltà si deve dare l'esame. E questa legge, che in molte cose prevedeva il futuro, stabilisce che: *quando un insegnamento per ragioni didattiche viene dato da più insegnanti, o viene suddiviso, l'esame debba essere uno solo.*

E la legge Casati ammette ancora che l'esame non si dia neppure sopra tutte le materie, ma solo sulle più importanti a giudizio delle Facoltà. Noi invece abbiamo aumentato più volte il numero degli esami e questo regolamento l'aumenta ancora. Ebbene, queste sono manifeste violazioni della legge, violazioni ormai disgraziatamente tradizionali nel governo della pubblica istruzione d'Italia. E tutte queste violazioni di legge che si fanno in alto, determinano poi le ribellioni ed i disordini al basso. I recenti disordini universitari da che cosa provengono? Essi hanno la loro radice e la loro origine in queste violazioni di legge sancite dal regolamento. Io condanno il modo con cui le proteste furono fatte, modo indegno di giovani studiosi e colti, ma dico: dal momento che la legge è così, perchè violarla con regolamenti che danno luogo a tumulti, nei quali poi l'autorità resta soccombente? A questo riguardo ho letto nei giornali un manifesto affisso dal rettore dell'Università di Napoli, in cui si dice agli studenti di presentare pure collettivamente le loro domande di esenzione dall'applicazione del Regolamento fischiato.

Ora, badate, se il Regolamento è illegale, però è chiaro, perchè dice che si possono esonerare i giovani dall'applicazione di esso, quando si abbiano dati dai quali risulti che sarebbe dannoso alla carriera dello studente; vale a dire si tratta di una disposizione tutta personale da applicarsi caso per caso. Ebbene, prima si nega, poi vengono i tumulti indecenti e allora

il rettore capitola, e non decorosamente, in faccia alla scolaresca.

E il sistema che si riproduce in ogni atto della vita italiana, ed è doloroso che si riproduca nel campo dell'insegnamento, e che si debba venire a queste misure. Non ho bisogno di ricordare che tutte queste disposizioni regolamentari ed illegali non sono opera dell'attuale ministro, ma io le ricordo, perchè, sebbene non siano opera sua, oggi rappresentano un dato di fatto e un elemento di disordine nella vita nostra universitaria.

Io confido che l'onorevole ministro, quando l'opportunità lo consenta, badi bene, onor. ministro, quando l'opportunità lo consenta, ed il prestigio e l'autorità non possano esserne scossi, pensi a riportare il Regolamento nell'orbita della legge. Io ne sono convinto per il suo passato, per la fede che egli ha sempre dimostrato di avere nella forza che viene al Governo dall'ossequio alla legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

ROUX. Io prego il Senato di consentire anche a me, sebbene non sia professore, e tanto meno professore di Università, di interloquire nella grave questione dell'istruzione superiore, dell'istruzione universitaria; e per ottenere questo consentimento dichiaro subito che non penetrerò nel labirinto delle molto minute disposizioni che si moltiplicarono a intralciare o a sconvolgere la primitiva legge fondamentale del 1859, intitolata dal ministro Casati; ma mi limiterò ad accennare al presente ordinamento universitario ispirandomi a un concetto semplice, di proporzionalità, di equità e di giustizia. Mi confortò a tentare la prova anche la presenza del ministro di giustizia; perchè, siccome invoco solamente disposizioni di giustizia, son persuaso che, quando ne fosse bisogno, anche il guardasigilli collega del ministro della pubblica istruzione, già passato anch'egli per gli angporti della Minerva, vorrà suffragare le ragioni ch'io sto per dire e che anche a lui non sono certamente ignote.

Io non mi soffermo a discutere la famosa tabella allegata al bilancio finanziario del Ministero della pubblica istruzione e riguardante le spese per l'insegnamento universitario. Tralascio anche l'art. 3 della legge di approvazione del bilancio che la Commissione permanente

di finanze propone di sopprimere, affinché le mutazioni di organici, come vogliono lo spirito della legge del 1906 e i replicati voti del Senato, siano stabiliti per leggi speciali e non allegati in sede di bilancio. Siamo in esercizio provvisorio; metà dell'anno finanziario è consumato e la tabella e l'articolo furono già applicati, sia pure provvisoriamente, per una metà dell'esercizio. Quindi, come diceva l'onor. Maragliano, può parere opportuno di lasciar passare tabella e articolo, e di consentire per un altro mezzo anno l'applicazione ormai compromessa di essi.

Ma appunto questa tabella, anche a me non professore, ma pure uscito da una Università, a cui serbo riconoscenza ed affetto sinceri, questa tabella anche a me addita una grande disuguaglianza di trattamento fra Università e Università, una sproporzione di competenze finanziarie, di professori ordinari e straordinari di fronte al numero di studenti, all'importanza scientifica dei vari istituti universitari.

Quando voi consideriate che, per esempio, all'Università di Torino, la quale tiene il terzo posto per numero di studenti fra le varie Università del Regno e certamente conserva un posto principalissimo per importanza e produzione scientifica, ed ha davanti a sé solamente Napoli e Roma, eppure l'Università di Torino nella stessa tabella annessa al bilancio risulta assegnato dal Governo un appannaggio anche inferiore ad Università che tengono il quinto, il sesto e il settimo posto per numero di studenti, voi, onorevoli senatori, sarete d'accordo con me ad affermare che questa condizione di cose non è nè logica, nè giusta. Laonde più che una tabella e un articolo di legge che sanzionano una disparità ingiusta di trattamento, occorrono invece provvedimenti legislativi radicali che istituiscano fra le Università condizioni eque, epperò proporzionali, e tolgano, colle ingiustizie, anche evidenti danni nell'insegnamento superiore universitario. La stessa tabella tanto discussa e più ancora le cose che starò per dirvi e le dimostrazioni che mi accorderete di farvi, vi proveranno che è ormai tempo di finirla coi mezzi termini, coi provvedimenti transitorii, cogli espedienti di bilancio; mentre bisogna invece affrontare risolutamente e rifare l'ordinamento delle Università; e soprattutto regolare il numero e l'indole delle cattedre

essenziali nelle varie Facoltà universitarie, e definire nettamente, precisamente il numero dei professori ordinari e straordinari per ciascuna Università e ciascuna Facoltà; e restituire tutto il prestigio onde la legge Casati circondava i professori universitari in soprannumero, mediante gli art. 13 e 69 di quella legge savia ed esemplare pel tempo in cui fu promulgata.

Le nostre Università, del pari che gli altri istituti scolastici, si credono ancora rette fondamentalmente dalla legge Casati ormai cinquantenaria; ma quella legge fu talmente trasformata, deformata e trasfigurata, da non conservare più la sua primitiva essenza. Di essa si direbbe, specialmente in riguardo delle Università, che si è avuto somma cura di conservarne i difetti emersi più gravi nel progresso dei tempi e degli studii.

La cosiddetta legge Casati, promulgata per l'allora piccolo Regno di Sardegna e del Piemonte, distingueva le Università in Università di primo ordine e di secondo ordine; e le Università di prim'ordine erano due: quelle di Torino e Pavia; altresì due erano le Università di second'ordine: quelle di Genova e di Cagliari. La distinzione era fondata sostanzialmente, non sulle materie che dovevano insegnarsi dalle Facoltà nelle varie Università, ma piuttosto sul numero dei professori ordinari e straordinari che si assegnavano in misura diversa alle due specie di Università, e sull'entità degli stipendi che erano maggiori per le Università di prim'ordine e minori per quelle di second'ordine.

A mano a mano che alle antiche provincie piemontesi furono annesse nuove provincie con le loro Università, fu pure mantenuta la distinzione, che abbiamo detto, per queste Università in base alla legge Casati. E così abbiamo visto iscriversi fra le Università di prim'ordine, con quelle di Torino e Pavia, prima le Università di Padova, Bologna e Pisa, infine l'Università di Roma. Università di second'ordine, insieme con quelle di Genova e Cagliari, furono le Università di Parma, Modena, Siena, Sassari, Macerata ed altre.

L'Università di Napoli ebbe fin dappprincipio nel 1861, per effetto della legge Imbriani, un ordinamento speciale che non limitava colle norme della legge Casati il numero dei professori. Lo stesso dicasi delle tre Università

siciliane, le quali dalla legge speciale Mordini-Ugdulena non furono costrette ad un numero fisso di professori. Solo assai più tardi, il ministro Orlando nel 1904 diede alle tre Università sicule un organico che le avvantaggiò per modo da porre l'Università di Palermo al di sopra di quelle di Roma e Torino, e le Università di Messina e Catania al disopra delle Università di Genova e Cagliari.

Venne poscia, nel 1886, la legge Coppino che pareggiò parecchie Università di second'ordine a quelle di prim'ordine ed uguagliò specialmente in esse la misura degli stipendi; tuttavia non tolse di mezzo intieramente la distinzione che aveva fondamento nella legge Casati, e il numero fisso, l'organico fisso dei professori ordinari e straordinari nelle Università.

Senonchè a mutare tale condizione di cose vennero presto le ribellioni delle Università annesse, che scopersero di essere state danneggiate dall'applicazione della legge Casati, perchè questa imponeva loro un organico fisso pel numero dei professori, organico che prima non avevano e a cui dispiaceva doversi sottomettere poi.

Bologna allora invocò le antiche leggi pontificie sotto il cui regime era nata e cresciuta la sua Università, e reclamò la libertà di avere un numero illimitato di professori ordinari. Pisa e Siena anch'esse rivendicavano la propria libertà e l'abolizione dell'organico universitario a limite fisso in virtù della legge Boncompagni-Ridolfi.

Padova, Parma e Modena pretesero egual cosa e ottennero pure esse che fosse indeterminato il numero dei loro professori ordinari in forza di disposizioni e ordinamenti che vigevano al tempo delle annessioni.

E allora la base della distinzione fra Università di primo e second'ordine fu completamente mutata da quella ch'essa era nella legge Casati; non più Università con maggiore e minor numero di professori ordinari, e con maggiori e minori stipendi, si sostituirono in quella vere le distinzioni d'Università con organico e numero di professori ordinari fissi e Università con organico illimitato di professori ordinari.

Astrette a organico fisso rimasero Torino, Pavia, Genova, Cagliari, Sassari, Roma e ultimamente anche le Università siciliane; ebbero

organico libero e illimitato l'Università di Napoli fino dal 1861, poi le Università di Pisa e Siena che invocarono la legge Boncompagni-Ridolfi; poi Bologna per le leggi pontificie, e Padova, Parma e Modena in grazia dei loro ordinamenti durante le annessioni.

La disparità di regime e di trattamento ha prodotto e produce gravi inconvenienti, che nessuna adozione o abolizione di tabella A riduce o rimedia. Per guarirli ci vuol ben altro.

Le Università a organico libero a po' per volta cercarono di avere tanti professori ordinari quanti sono gl'insegnamenti; mentre le Università a organico hanno un numero limitato di professori ordinari, e spesso le cattedre più importanti debbono essere tenute da professori straordinari.

Nelle prime ai professori straordinari dopo tre anni di buon insegnamento è assai più facile raggiungere l'ordinarietà; nelle seconde a organico fisso gli straordinari difficilmente possono avanzare, onde se buoni sono chiamati ed emigrano nelle Università a organico libero e rimangono immobili nella straordinarietà solamente i professori meno eccelsi, meno stimati o che per condizioni personali non vogliono emigrare. Così Università a organico libero fanno una vera concorrenza alle altre moltiplicando i propri professori ordinari, sdoppiando gl'insegnamenti o domandandone dei nuovi con quella maggiore insistenza che è loro possibile o che i loro rappresentanti adoperano e a cui il governo centrale sa resistere difficilmente.

Quindi i professori ordinari nelle Università a organico libero sono troppi specialmente nei riguardi delle altre Università che hanno l'organico vincolato.

Io ho riassunto in alcune tabelle la situazione numerica che è risultata dalla trasformazione della legge Casati e che costituisce l'ordinamento attuale delle Università per riguardo agli organici dei professori. Ne volete conoscere qualche risultanza? Ma io ho tenuto conto anche del numero degli studenti che frequentano le varie Università, e questo dato mi parve anche non trascurabile nella presente discussione.

Voi sapete che per numero di studenti iscritti l'Università di Napoli tiene il primo posto. Essa nell'anno scolastico 1906 conta 4014 studenti. Poi viene Roma con 2317 studenti; il terzo posto a breve distanza è tenuto da Torino con

2124 studenti; seguono Bologna con 1160 studenti, quasi la metà di Torino, poi Genova con 932, Padova con 781, Pisa con 685. Tralascio le Università minori. Ebbene, a parte Napoli che ha legislazione speciale e su oltre quattro-mila studenti ha 81 professori ordinari, mentre Torino ha soli 53 professori ordinari, Roma ne ha 68, Bologna con metà studenti di Torino ha 54 professori ordinari, cioè più di Torino; Padova e Pisa con un terzo di studenti hanno 53 la prima e 50 la seconda, e Genova che supera per numero di studenti Padova e Pisa ne ha appena 37.

Quindi nelle precedenti Università la proporzione tra studenti e professori ordinari è data da queste cifre: Napoli ha 49 studenti per ogni professore ordinario, Torino ne ha 40, Roma 34, Genova 25, Bologna 21, Padova 15 e Pisa 13 studenti per ogni professore ordinario.

Se consideriamo poi le varie Facoltà troviamo, p. e., che la Facoltà di giurisprudenza a Napoli dà 124 studenti per ogni professore ordinario, Torino 81, Roma 76, Genova 52, Bologna 31, Padova 29, Pisa 19.

Ora queste cifre mostrano tale uno stato di cose disuguale, sproporzionato, ingiusto, che non può essere tollerato più a lungo, nè può più essere corretto da semplici tabelle dimostrative o da articoli appiccicati a leggi di bilancio.

I ministri che rilevarono la disuguaglianza di trattamento, cercarono più tardi di porvi riparo valendosi degli articoli 73 e 69 della stessa legge Casati. Ma nessuno può affermare che siano stati abbastanza fortunati in questo spediente. La legge Casati autorizza coll'art. 73 la nomina di professori ordinari in soprannumero, ma richiede che i professori da nominarsi ordinari in soprannumero abbiano i requisiti richiesti dall'art. 69 della stessa legge, siano cioè scienziati di grande meritata fama, rinomati per perizia acquistata negli studi, nelle invenzioni, nell'insegnamento: vuole che siano vere celebrità autentiche. E per questi titoli furono nominati in virtù dell'art. 69 professori soprannumero, uomini come il Moleschott ed altre illustrazioni della scienza e delle lettere.

Ma per contentar le Università instanti e per cercare di togliere le ingiustizie di fatto di cui erano vittime le Università ad organico limitato, hanno creato i titoli di meritata fama an-

che per uso e consumo di professori che uscivano appena dal comune e che alla vigilia erano appena professori straordinari nelle rispettive Facoltà universitarie. E tuttavia, sebbene si siano fatti questi professori soprannumero, e si siano create delle celebrità, non già secondo lo spirito dell'art. 69 della legge Casati, ma secondo le convenienze del momento, rimane ancora quella sproporzione che ho accennata.

Inoltre la nomina dei professori ordinari soprannumero presenta due inconvenienti; quando manca questa, cosiddetta, celebrità creata soprannumero, la cattedra rimasta vacante, non può più essere occupata da un professore ordinario; ed allora certe materie essenziali dell'insegnamento si affidano a professori straordinari e qualche volta solo ad incaricati.

E ancora la nomina del professore soprannumero è un po' rimessa all'arbitrio del ministro, non dico del ministro attuale; ma insomma il ministro può decretare la meritata fama anche ad un professore che egli voglia promuovere a professore ordinario. V'ha di più: colla nomina di professori ordinari in soprannumero, si restringono e si diradano le nomine da farsi per mezzo di regolari concorsi che dovrebbero essere la via larga, la via maestra per arrivare alla conquista dei gradi superiori nel pubblico insegnamento. E ciò noto schiettamente anche e specialmente per l'Università di Torino dove l'inconveniente, se è grave per tutte le Facoltà, è gravissimo per la Facoltà di legge, nella quale non vi sono che 12 professori ordinari per 974 studenti, mentre in altre Università come quella di Bologna vi sono 16 professori ordinari per la metà di studenti, cioè 476 studenti. Or bene, la questione universitaria, la questione degli insegnanti ordinari e straordinari, la questione degli insegnanti soprannumero è così grave che non si può risolvere nè con tabelle nè con articoli di bilancio, ma occorre una disposizione organica, una legge speciale la quale ordini una buona volta queste Università e la nomina dei professori. Bisogna che sia abolita una volta tanto questa disparità tra Università ad organico fisso e Università ad organico illimitato. Io perciò faccio appello caloroso all'attuale ministro.

Molti professori si dolgono che il Ministero della pubblica istruzione per il passato sia stato

molte volte, anzi troppe volte, affidato a professori. Io non ho questa sfiducia nei ministri-professori dell'istruzione pubblica; e voglio sperare e confido ancora che il ministro Rava oggi con quella energia giovanile che lo anima, saprà riparare all'inconveniente lamentato. Così auguro che egli saprà e vorrà sfatare la leggenda per cui all'istruzione sia creduto oggi necessario un ministro di giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Giudice.

DEL GIUDICE. Io ho domandato a malincuore la parola in questa discussione, perchè rincresce sempre a chi appartiene al corpo degli insegnanti universitari il denunciare i mali che travagliano la vita delle nostre Università; ma il dovere di senatore e anche d'insegnante me lo impone.

Di molta cura ha bisogno l'Università italiana; perocchè se essa come complesso di Istituti scientifici risponde giustamente alle esigenze della scienza odierna, come scuola, a mio parere, è in vera decadenza. Urge provvedere al miglioramento degli stipendi dei professori universitari, perchè essi possano dedicarsi alla scienza senza alcuna preoccupazione economica, ma urge non meno provvedere con opportune riforme ad altri bisogni degli Istituti d'insegnamento superiore. Ora una riforma davvero necessaria e che in tempo non remoto ottenne, si può dire, il consenso unanime del Senato, è la riforma della libera docenza.

Signori, la libera docenza, come fu ridotta in Italia dopo le infelici modificazioni introdotte al sistema della legge Casati, dalle leggi del 1862 e 1875, e come viene esercitata al giorno d'oggi nelle Università nostre, non può conseguire il fine che le è proprio. Essa, anzichè avvalorare l'insegnamento ufficiale e completarlo, è intesa nella più parte dei casi come un semplice mezzo per conseguire un aumento di stipendio o una retribuzione, cui non sempre risponde una proporzionata prestazione d'opera.

È inutile, nè il tempo lo consente, ritornare sui tristi effetti prodotti dalla privata docenza italiana. Essa è basata addirittura sopra un sistema assurdo, che non trova riscontro in nessun'altra Università d'Europa. (*Benissimo*).

Perciò avviene che ne scaturiscono vizi profondi che si fanno sempre più gravi; onde ben

a ragione si ravvisa in essa uno dei maggiori coefficienti di quel disordine morale che pur troppo esiste nelle Università, e che, mentre abbassa da un lato la dignità degli insegnanti, dall'altro perturba quella sana disciplina su cui riposa la funzione didattica.

Cotesti mali furono da me esposti con qualche ampiezza in un discorso che ebbi l'onore di pronunciare in quest'aula il 25 giugno 1905. Tutti i colleghi del Senato assentirono alle mie conclusioni, e vi assenti, senza riserva, lo stesso ministro del tempo, come ne fa fede il seguente ordine del giorno approvato a voti unanimi:

« Il Senato invita il ministro della pubblica istruzione a voler, alla riapertura del Parlamento, disciplinare la libera docenza, con provvedimenti legislativi, in guisa da rimuovere gli inconvenienti che ne impediscono la diretta e legittima funzione ».

Un ordine del giorno simile a un dipresso era stato votato un mese prima dalla Camera dei deputati, ma purtroppo l'uno e l'altro rimasero lettera morta.

Dopo un anno e mezzo non sappiamo ancora quali propositi abbia il ministro della pubblica istruzione per ovviare ai gravissimi inconvenienti lamentati.

VERONESE. Sono 50 anni che non si fa niente!

DEL GIUDICE. È vero che parecchi altri ministri si sono succeduti alla Minerva in questi diciotto mesi; ma è vero pure che l'azione ministeriale deve avere una certa continuità, e i voti dei corpi legislativi devono poter essere esauditi anche dal successore del ministro che ne prese impegno, quand'essi rispondono alla condizione reale delle cose.

Intanto avverto l'onorevole ministro Rava, il quale è competentissimo nella materia di cui tratta, e nel quale ho fiducia, che il male cresce ognor più e dilaga tanto che, se non vi si provvede con sollecitudine, non so a che punto si ridurranno i nostri Atenei.

Ne volete una prova? Mi contenterò di qualche esempio e di qualche raffronto statistico.

Secondo una statistica ufficiale si ebbe nell'anno 1901-1902 un totale di 848 corsi liberi per tutte le Università, dei quali 625 dati da privati insegnanti e 223 dai professori ufficiali. Quattro anni dopo, cioè per l'anno 1905-1906 i corsi liberi annunziati nei programmi di tutte

le Facoltà salgono alla enorme cifra di 1005, non compresa l'Università di Napoli, il cui annuario, non so perchè, tace sull'ordine degli studi e sull'orario dei corsi. Ma, se si pensa che a quella Università i liberi docenti erano l'anno scorso non meno di 350, s'intende come il totale aumenta ancora di un contingente non piccolo. E notate che i corsi dati dagli insegnanti ufficiali non stanno più nella proporzione di uno a quattro come era nell'anno 1901-1902, ma in una proporzione più alta, che credo non vada molto al di sotto della metà. I titoli poi degli insegnamenti medesimi mostrano all'evidenza, come pochi di essi rappresentano argomenti nuovi ed hanno quindi carattere di corsi complementari, ma la più parte versano più o meno sulla stessa materia dei corsi ufficiali; sicchè in fondo non attestano un vero incremento di attività didattica.

La cura di questo male così profondo, non lo nascondo, non può essere che l'opera di una legge; una legge che ci riconduca, con quei ritocchi richiesti dalle condizioni presenti, al sistema della legge Casati. Solo in questo modo la libera docenza potrà rientrare nell'alveo che le spetta per l'indole e il fine suo.

Però, fino a che non sarà attuato questo rimedio radicale, il ministro potrebbe sempre fare opera utile, se con una vigilanza assidua procurasse di ridar vigore a parecchie disposizioni delle leggi attuali, le quali, per fiacca arrendevolezza dell'Amministrazione, sia locale che centrale, e per consuetudini abusive, sembrano quasi andate in dimenticanza.

Accennerò ad alcuni punti speciali che possono valere come un saggio di quanto il Ministero potrà compiere in forza del suo potere amministrativo.

Uno di questi punti riguarda una condizione voluta dall'articolo 93 della legge del 1859. Secondo questo articolo il corso libero impartito da un professore ufficiale ha valore solo nell'ambito della Facoltà cui l'insegnante è addetto. Quindi non è ammissibile quella promiscuità di studenti di Facoltà diverse agli effetti della retribuzione, come non parmi conforme al disposto di esso articolo il comprendere un corso libero nel programma di una Facoltà diversa da quella cui l'insegnante appartiene.

Un altro punto si riferisce all'art. 1° della

legge 31 luglio 1862, secondo il quale i corsi privati che danno diritto alla quota di rimborso sarebbero quelli ai quali gli studenti s'iscrivono *invece dei corsi ufficiali*; per il che appunto essi sono ritenuti pareggiati a questi ultimi. Invece, colla pratica odierna ogni corso libero è retribuito dallo Stato, anche quelli non pareggiati, anche i così detti corsi complementari, pei quali non è possibile l'iscrizione al privato insegnante *invece del professore ufficiale*.

Vi è poi un terzo punto. Io esorto il ministro a veder bene se, dopo la legge del 28 maggio 1903, la quale prescrive un aumento di tasse universitarie e quindi anche della tassa d'iscrizione, si serbi ancora l'antico limite, come si dovrebbe per il compenso dei corsi liberi. Giacchè l'aumento accennato delle tasse ha una destinazione diversa e tassativa giusta gli articoli 4 e 5 della legge medesima.

Quindi le retribuzioni ai liberi docenti devono pur sempre esser contenute entro i limiti delle tasse d'iscrizione quali erano fino al 1903, cioè di 165 annue per la facoltà di legge, 110 per la medicina, e così via. Io ignoro se nelle liquidazioni che si fanno adesso delle quote di rimborso non si eccedono i limiti legali, e se non si mantengono distinti i rispettivi limiti per le diverse Facoltà.

Potrei fermarmi sopra qualche altro particolare, ma quanto ho detto mi dà ragione per esortare l'onor. Rava a studiar bene, se, indipendentemente da ogni riforma legislativa, non si possa frattanto ottenere un qualche vantaggio col richiamare l'autorità, da cui dipende la liquidazione della quota; alla stretta e scrupolosa osservanza delle leggi vigenti.

Mi riservo di presentare, al caso, qualche proposta, dopo che il ministro avrà manifestato i suoi intendimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carle.

CARLE. Onorevoli colleghi. È la prima volta che mi permetto di parlare sul bilancio della pubblica istruzione, e ci tengo a dichiarare che le osservazioni che farò in proposito, lungi dall'ispirarsi a sfiducia nell'onorevole ministro, di cui ho altissima stima, sono invece dettate appunto dalla fiducia che le mie osservazioni saranno da lui certamente esaminate colla debita imparzialità ed equità.

Ringrazierei, se fosse presente, l'onor. Roux di avermi preparata la via e sono lieto che quel punto di questione sopra cui intendo richiamare l'attenzione del Senato e del ministro sia stata notata non solo da professori ma anche da persona egregia, estranea all'Università, che si fece interprete di un bisogno universalmente sentito e già penetrato nella coscienza comune.

Anch'io non mi arresterò a quella tabella, che viene ad essere allegata alla legge del bilancio, che già fu discussa vivacemente dal diligente relatore della Commissione di finanze onor. Dini; e ciò per il motivo che io ritengo che quella tabella non sia già parte della legge del bilancio, ma solo un documento giustificativo che l'onor. ministro ha inteso di presentare per spiegare gli aumenti che si sono dovuti introdurre nell'attuale bilancio.

Egli ha voluto indicare lo stato di fatto delle Università, ma non ha inteso certamente che quello stato di provvisorio si mutasse in definitivo: ciò appare fino ad un certo punto anche dal modo stesso in cui è concepito lo stesso art. 3, in cui si dice:

« Gli stipendi dei professori ordinari e straordinari e le retribuzioni dei professori incaricati di materie obbligatorie nelle R. università sono stabiliti dalla tabella A annessa alla presente legge ».

Quivi non si accenna punto nè si fissa il numero dei professori ordinari, straordinari ed incaricati, ma solo si sommano gli stipendi iniziali dei professori ordinari e straordinari e le retribuzioni degli incaricati attualmente assegnati alle varie Università del Regno.

Non v'è dubbio quindi che la tabella stessa non può essere che un documento che giustifica il bilancio stesso, e gli aumenti fatti nel medesimo e non può mirare a consolidare e fissare il numero e l'organico dei professori od incaricati nelle varie Università del Regno.

Dal momento tuttavia che questa tabella c'è ed ha autorità ufficiale ed è annessa, come dice l'art. 3, alla legge del bilancio, credo che non abuserò valendomi di essa per dimostrare lo stato singolarmente anormale in cui sono ora le Università italiane, soprattutto per quello che riguarda il numero dei professori ordinari.

Mi permetto di richiamare brevemente i risultati di questa tabella, ricavando da essa il

numero dei professori ordinari nelle Facoltà giuridiche del Regno e di metterlo in correlazione col numero degli studenti di ciascuna di esse, che desumo da una statistica che, pur non essendo ufficiale, non può essere contestata, essendo essa pubblicata nella *Riforma sociale* da un ex-ministro ed eminente statista il prof. Carlo Ferraris della R. Università di Padova.

Restringere il mio esame alla sola Facoltà di legge nelle varie Università del Regno, notando però che i risultati potrebbero anche estendersi in parte a tutte le altre Facoltà.

I risultati della tabella annessa al bilancio, quanto al numero dei professori ordinari e alla statistica degli studenti iscritti alla Facoltà di legge delle varie Università sono essenzialmente i seguenti:

A Bologna la Facoltà di legge ha 16 professori ordinari e 476 studenti; a Cagliari 8 professori ordinari e 107 studenti; Catania 11 professori ordinari e 417 studenti; a Genova 10 professori ordinari e 520 studenti; a Messina 10 professori ordinari e 206 studenti; a Modena 11 professori ordinari e 132 studenti; a Napoli 16 professori ordinari e 1989 studenti; a Padova 13 professori ordinari e 382 studenti; a Palermo 11 professori ordinari e 546 studenti; a Parma 11 professori ordinari e 170 studenti, a Pavia 14 professori ordinari e 332 studenti; a Pisa 13 professori ordinari e 249 studenti; a Roma 16 professori ordinari e 1224 studenti; a Sassari 8 professori ordinari e 111 studenti; a Siena 11 professori ordinari e 115 studenti; a Torino 12 professori ordinari e 1065 studenti.

Sarebbe troppo lungo tener dietro a tutte queste cifre contemporaneamente, e quindi mi richiamerò a qualche caso tipico, che possa darci l'idea dello spareggiamento in cui si trovano attualmente le Università del Regno quanto al numero dei professori ordinari nella Facoltà di legge.

Prenderò la Facoltà di legge dell'Università di Torino a cui appartengo io e che quindi mi è meglio nota e quella di Bologna, a cui appartiene l'onorevole ministro, il quale però conosce anche lo stato delle altre e sa quindi che lo spareggiamento quanto al numero dei professori ordinari si estende anche ad altre: ciò non per fare un confronto odioso, ma per

servirmi dei dati che offre la tabella annessa al bilancio dallo stesso ministro.

In base alla tabella annessa alla legge del bilancio e ai dati statistici citati, nell'Università di Bologna, noi troviamo nella Facoltà di legge 16 professori e 476 studenti, il che importa un professore ogni 31 studenti; mentre a Torino noi abbiamo invece 1065 studenti nella Facoltà di legge e 12 professori ordinari, e quindi un professore ordinario ogni 90 studenti circa.

La cosa è già grave per sè, come stato di fatto, ma potrebbe ancora spiegarsi con circostanze transitorie, nè io pretendo di stabilire un parallelo assoluto fra il numero dei professori ordinari e il numero degli studenti iscritti alla stessa Facoltà; ma debbo notare che questa condizione di cose è aggravata da circostanze che l'accompagnano. L'Università di Bologna si ritiene governata dalla legge Albicini ed è una di quelle Università che si dicono ad organico libero ed illimitato, sicchè quando occorresse, ai 16 professori ordinari della Facoltà di legge se ne potrebbero aggiungere altri. Torino invece, è governata dalla legge Casati, ha già superato il numero assegnato dalla legge, perchè questo numero sarebbe solo di 10 ordinari ed ha ottenuto con difficoltà che a questi 10 si aggiungessero due che sono in soprannumero.

Senonchè, questi professori soprannumero, se si dovesse avere una vacanza e procedere ad una nuova nomina o promozione, come accennò l'onorevole Roux, dovrebbero scomparire. Per tal modo è a noi accaduto che dovendo sostituire nella nostra Facoltà di legge un professore illustre, il cui nome è noto a tutto il Senato, il professore Luigi Mattiolo, non abbiamo avuto altro mezzo che di farvi trasferire come straordinario un professore dell'Università di Genova, il professore Antonio Castellari, ora però promosso ad ordinario in soprannumero. Ed ora si ripete un fatto analogo nella Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Torino. Sventuratamente essa ha perduto il suo insigne professore di archeologia, il professore Ermanno Ferrero, alla cui memoria io mando qui un mesto e riverente saluto, il quale pure era stato nominato a soprannumero e coll'applicazione del nostro articolo 69 della legge Casati. Orbene questo professore dovrà essere sostituito; ma la Facoltà, essendo egli soprannumero,

ha dovuto, per necessità, aprire un concorso per straordinario, e non potè aprirlo per ordinario.

Di qui questa singolare condizione di cose per la Facoltà di legge di Torino, che essa avendo attualmente tre professori straordinari tutti giunti alla stabilità, tutti professori straordinari da oltre un triennio, di cui uno benchè giovine di anni si è già conquistato una estesa riputazione e gli altri due pur egregi e zelanti sono ormai anziani come straordinari, trovasi tuttavia in questa posizione che, pure facendosi una od anche due vacanze, non sarebbe in caso di poter proporre ed iniziare in via normale la promozione ad ordinario di alcuno di essi, ma dovrebbe per giungervi ricorrere all'applicazione del famoso art. 69.

Basta, io credo, l'accenno a questa singolare ed anormale condizione di cose, per riconoscere che di fronte alla medesima, malgrado la nostra longanimità, fu pur necessario di scuotersi e di chiedervi un rimedio che non sia un semplice espediente, ma che abbia un carattere legittimo e legale.

Si comprende parimente che di fronte a questo anormale stato di cose sorga naturale il bisogno di cercare come e da quale causa esso possa essere derivato; questione che già è sorta l'altro ieri, in quest'alto consesso in occasione dell'interpellanza all'onor. ministro della pubblica istruzione, fatta dall'egregio senatore Carta-Mameli

Certo vi sono certi stati di fatto, le cui cause sono difficili a scoprirsi, ed a spiegarsi; è ad esempio difficile trovare le cause dei disordini degli studenti periodicamente rinnovantisi, perchè le cause sono così varie e così remote che difficilmente si potranno afferrare tutte contemporaneamente e dare la debita parte ai vari coefficienti che concorsero a questo risultato.

È già invece meno difficile trovare la causa di quel disservizio universitario, perdonatemi la barbara parola, che il senatore Carta-Mameli giustamente lamentava nella sua diletta Università di Cagliari da parte di alcuni professori.

Qui la causa era più facile a scoprirsi, perchè la causa, se non unica, certo principale, per cui quel disservizio si verifica consiste nella legge stessa del pareggiamento dell'Università di Cagliari. Convengo coll'on. Carta-Mameli che

questo pareggiamento avrebbe dovuto produrre l'effetto contrario, ma i fatti son fatti e nessuno li cambia, ed il fatto è questo, che l'Università di Cagliari, finchè era di secondo grado tratteneva i suoi professori per qualche anno almeno, finchè cioè maturasse il posto per essere nominato professore ordinario in altre Università. Ora invece col pareggiamento l'Università di Cagliari, che per quanto bella è pur sempre in un'isola, viene ad essere cambiata puramente e permanentemente in una stazione di passaggio dei professori universitari, perchè la maggior parte di quelli, che si presentano a quei concorsi e ne sono anche vincitori, fin dal momento in cui concorrono mirano al loro trasferimento in altre Università di terraferma.

Qui pertanto la causa del fatto è già più facile a trovarsi: ma è forse anche più agevole rintracciare le cause dello spareggiamento avveratosi man mano fra le Università del Regno, quanto al numero e all'organico dei professori soprattutto ordinari, ed io cercherò qui di integrare, se pure può essere d'uopo, il pensiero dell'amico onorevole Roux, che ha così ben posta la questione.

Vi è stato un tempo e forse al pari di me se ne ricorda l'on. Rava, di tanto più giovane di me, perchè rammento con orgoglio di essere suo giudice quando si trattava anche di lui lottante per la sua splendida carriera, vi fu un tempo in cui l'organico delle materie di insegnamento e dei professori ordinari portato dalla legge Casati, apparì perfetto e fu riguardato come l'ideale per tutte le Università del Regno. E ciò era vero inquantochè quella legge Casati, checchè si sia detto di essa, fu formata allorquando lo spirito nuovo della scienza e del risorgimento percorreva l'intero corpo nazionale, e quindi per quello che si riferisce alle Cattedre Universitarie, e soprattutto per quello che si riferisce alle cattedre della Facoltà di legge, già era penetrato in essa questo spirito nuovo e moderno.

Fra gl'insegnamenti delle Facoltà di legge già avevamo la storia generale del diritto che costituì come l'embrione da cui si svolsero i potenti rampolli della storia del diritto italiano e di quella del diritto Romano. Vi erano la filosofia del diritto, senza che allora pur si potessero precorrere le traversie che essa ebbe

a subire più tardi, traversie che quasi ne minacciarono l'esistenza, il diritto costituzionale, che da qualche anno soltanto cominciava ad essere sottratto al mistero e diventava scienza per opera del Melegari e di Pier Carlo Boggio, il diritto internazionale di cui si può dire che fu creata la cattedra a Torino, incaricandone l'onor. Mancini. Si comprende che tale organico di cattedre e conseguentemente anche di professori dovesse soddisfare, perchè corrispondeva ai tempi e quindi tutte le altre Facoltà di legge nel fatto s'informavano a questo organico e cercavano di avere quel numero di professori che corrispondesse all'organico stesso.

Senonchè vennero poi i tempi in cui la scienza cominciò a specializzarsi, e si mutarono anche i nomi di alcuni insegnamenti, e quindi venne talvolta ad apparire la necessità che si accrescessero in qualche modo il numero dei professori ordinari. Allora accadde che tutte quelle Università che prima deploravano che ad esse non fosse applicata la legge Casati, si accorsero che nella legge che li riguardava non vi era un articolo che limitasse il numero dei professori ordinari, e quindi, invocando ora la legge Albicini, ora la legge Imbriani, ora la legge Ridolfi, ora quella Boncompagni, finirono per chiedere che questo letto di Procuste dell'art. 70 della legge Casati venisse tolto di mezzo e che per ciascuna di esse si potesse dar luogo all'illimitato numero.

Io non credo che il non esserci in una legge un organico dei professori possa condurre senz'altro ad un organico libero ed illimitato; credo anzi che la consuetudine, la quale ha autorità di legge nel diritto pubblico, condusse ad affermare che le Università, le quali da gran tempo avevano accettato, anche quanto al numero dei professori, la legge Casati, non potevano più sottrarsi a questa determinazione di numero. Ciò però non ha impedito che nel fatto, col suffragio talvolta anche di alti corpi consultivi, il maggior numero di Università riuscirono a sottrarsi dal vincolo della legge Casati. Fu allora che cominciò questa singolare inversione di cose, per cui quelle Università che erano incontestabilmente sotto l'impero della legge Casati rimasero le sole che fossero (ed erano fra le maggiori, come Roma, Torino, Pavia), vincolate quanto al numero dei professori ordinari, e si vennero alla conseguenza ac-

cennata dal senatore Roux di arrivare ad una distinzione che per ora non esiste ancora fortunatamente nella legge, fra le Università, direi ad organico chiuso e limitato, ed invece quelle ad organico libero ed illimitato.

Aggiungerò anzi che questa distinzione è perfino penetrata in documenti ufficiali e precisamente nella nota esplicativa dell'allegato B, annessa al progetto di legge sui *trasferimenti dei professori straordinari ed altri provvedimenti sulla istruzione superiore* presentata alla Camera dal ministro Boselli, il 15 maggio 1906, nella quale pur si mettono in rilievo i danni gravissimi che derivano da questo stato di cose. « Le Università », ivi si dice, « si dividono per rispetto all'organismo dei loro professori in due categorie nettamente distinte: Università ad organico limitato o chiuso ed Università ad organico illimitato o aperto, ecc., ecc. », e più sotto si aggiunge: « Tale ripartizione, non rispondente a nessun criterio di sede o di numero di studenti, genera un'ingiusta disparità di condizioni fra le varie Università ».

Si comprende quindi che fra quelle Università, che erano rimaste nell'organico chiuso e limitato della legge Casati, ve ne furono di quelle che ebbero la forza di liberarsi da questo vincolo; Roma, ad esempio, che per necessità di cose, per il crescere continuo dei suoi studenti, per il prestigio della località in cui risiede, non poteva certo rimaner con dieci professori ordinari ed è riuscita a portarli a 16 e forse più. Vi furono altre Università invece che non seppero o non credettero di poterlo fare e fra queste abbiamo, ad esempio, l'Università di Torino e qualche altra, pur delle maggiori, le quali furono così ridotte in questi ultimi anni ad assistere al gonfiamento artificiale dell'organico di altre Università un tempo di secondo grado, mentre esse si trovarono strette nei ceppi della legge Casati. Non entro in particolari, che potrebbero apparire odiosi, ma che appaiono fino all'evidenza dalla tabella ufficiale annessa al bilancio.

Nè si venga a dire che vi è il modo di uscire da queste strettoie ed è quello di nominare dei professori di sovrannumero. Questi soprannumero non possono essere nominati che in base all'art. 69, e io credo che professori modesti, per quanto egregi, difficilmente si decidono a tentare la via dell'art. 69. Quest'articolo, che,

rettamente applicato, non avrebbe mai potuto ricevere l'estensione che gli è stata data per necessità di cose; finì per essere falsato se non nella vera lettera, certo nello spirito a cui si informava. Quest'articolo infatti, che era stato posto per riconoscere quelli che si sollevavano a guisa di aquile in una determinata materia, finì per trasformarsi in un espediente per essere promossi da straordinari ad ordinari, ed anche per essere trasferiti da una ad altra Università perfino come straordinari.

Siccome quindi io sono di quelli, i quali credono che il diritto nasca dai fatti e debba atteggiarsi a questi, così penso che l'onorevole ministro, da quel che ho brevemente esposto, possa col suo acume facilmente indurre le conclusioni a cui intendo venire.

Per uscire da questi frangenti vi sono due vie: preparare un nuovo organico, e questo è il desiderio manifestato dalla Commissione di finanze, di cui io affermerei ancora maggiormente la necessità e l'urgenza, ora che abbiamo a capo dell'istruzione pubblica un giovane vigoroso e valente che può affrontare e superare anche difficoltà maggiori di questa. Ma, se egli credesse (e di ciò è giudice il ministro, in quanto l'opportunità dei provvedimenti non può essere giudicata da noi ma dal potere esecutivo), se egli credesse, dico, che non è ancora il momento opportuno di effettuare questo nuovo organico, io credo che egli per lo meno, almeno nella sua equità ed imparzialità, non vorrà certamente rifiutarsi a togliere i vincoli dell'art. 70, quanto al numero dei dieci professori, almeno nelle Università maggiori.

Senza di ciò credo, o colleghi, che noi continueremo ad assistere ad un singolare fenomeno. Noi ci siamo travagliati per pareggiare tutte le Università, abbiamo visto pareggiare quelle di second'ordine a quelle di prim'ordine, abbiamo visto pareggiare Università che avevano pochi studenti, perfino quelle che per averne l'iscrizione concedevano l'esenzione della tassa agli studenti, ed ora assisteremo ad un'altra specie di spareggiamento, in quanto che quelle di second'ordine trovano il modo di avere il numero di ordinari che loro accomoda, mentre altre si trovano conficcate nelle strettoie di un vincolo che loro impedisce di ottenere quegli aumenti che pur sono imposti dalla natura e dalla necessità delle cose. Continuando così

non è lontano il tempo in cui, dopo aver paggiato ad ogni costo, si verrà a realizzare uno spargimento a rovescio, per cui le Università, che un tempo erano di primo grado e che continuano ad esserlo per la loro importanza, il loro prestigio e il numero sempre in aumento dei loro studenti, verranno ad essere in effetto di secondo grado per l'organico dei loro professori, per l'influenza legittima che esse hanno diritto di esercitare anche nelle nomine ai Consigli superiori, mentre subiscono le maggiori spese di vita che certamente impone la residenza in una grande città.

Sono questi fatti e trasformazioni troppo gravi, che, anche colla maggiore longanimità, non potevano a meno di essere richiamate ad un giovine ministro, di cui son note a tutti le ottime intenzioni; sono fatti che prolungandosi non possono a meno di non tornare a pregiudizio del prestigio stesso delle Università, la cui organizzazione costituisce un problema di vera importanza nazionale.

Chiedo venia al Senato di aver forse troppo lungamente parlato a proposito di osservazioni sopra una legge di bilancio, ma spero di essere perdonato da tutti voi, onorevoli colleghi, poichè parlando non ho obbedito ad un interesse ma ho soltanto adempiuto ad un dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettoni.

BETTONI. È una semplice raccomandazione che io debbo fare al ministro della pubblica istruzione, raccomandazione che riguarda, non il personale delle Università, ma un personale più umile, quello dei ginnasi inferiori, personale però che dev'essere altrettanto considerato, a parer mio, come quello delle Università.

L'anno scorso, parmi durante la discussione del bilancio del Ministero della istruzione pubblica, ovvero in quella della legge per lo stato giuridico ed economico dei professori, l'onorevole Tassi con parola molto più autorevole della mia, ebbe a raccomandare al ministro del tempo che si prendessero in considerazione anche i diritti di quei professori di prima, seconda e terza ginnasiale, che non erano stati considerati con quella legge.

Il ministro della pubblica istruzione ebbe a promettere all'interpellante che avrebbe preso

in considerazione queste raccomandazioni, ma, tramontato il ministro, dileguarono e la raccomandazione e le promesse fatte.

Io mi rivolgo pertanto, anche a nome dell'onorevole Tassi, che oggi non ha potuto essere presente alla seduta, mi rivolgo al cuore e alla mente così eletta del ministro Rava perchè voglia tener conto di queste raccomandazioni; sicchè spero vorrà far sua quella promessa del ministro Boselli, attuando questo atto di giustizia.

Lo spero perchè, ripeto, conosco i sentimenti altissimi che guidano ogni opera ed ogni azione del ministro Rava, cosicchè ho piena fiducia che vorrà aggiungere anche questa alle altre molte sue benemerienze.

PRESIDENTE. Se il Senato non dissente, essendo l'ora avanzata e dovendo parlare lungamente il ministro, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Credo che il Senato, in vista del molto lavoro e della brevità del tempo, non avrà difficoltà di tener seduta anche domani, benchè sia giorno festivo.

Pongo ai voti la proposta. Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Intanto dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro ed al relatore.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 392 - *Seguito*);

Impianto di vie funiculari aeree (N. 331 - *Seguito*);

Scioglimento dei Consigli provinciali e comunali (N. 247).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 20 dicembre 1906 (ore 11,30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.